

Il Gazzettino, 15/03/2023

Pag. 3 e 30

IL RAPPORTO

VENEZIA Gli imprenditori nati all'estero e attivi in Veneto sono in costante aumento: 65mila, pari al 9,8% del totale. La conferma arriva dal "Rapporto annuale 2022 sull'economia dell'immigrazione" della Fondazione Leone Moressa che, pubblicato con il contributo della Cgia di Mestre e il patrocinio di Oim, Ministero degli Affari Esteri, Ca' Foscari e Fondazione Migrantes, tra il 2010 e il 2022 segnala un trend del +28,5%, a fronte del -12,8% degli imprenditori nati in Italia.

«Un elemento positivo in termini di percorso d'integrazione degli stranieri, ma altrettanto negativa è la perdita di imprese italiane storiche, che chiudono per difficoltà o incertezza», analizza Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa, che si sofferma su un'ulteriore criticità: le

Veneto: più imprese straniere, crollano quelle storiche locali

Imprenditori nati all'estero attivi in Veneto, anno 2022

	Stranieri 2022	Distrib. % Regionale	Incidenza per provincia	Var. % Immigrati 2010-2022	Var. % Italiani 2010-2022
BELLUNO	1.889	2,9%	8,7%	+2,9%	-15,2%
PADOVA	11.791	18,0%	8,9%	+37,9%	-15,2%
ROVIGO	2.781	4,3%	8,5%	+30,9%	-16,6%
TREVISO	13.036	19,9%	10,4%	+18,6%	-11,8%
VENEZIA	12.118	18,5%	11,5%	+55,7%	-12,3%
VERONA	13.945	21,3%	10,6%	+27,9%	-11,5%
VICENZA	9.845	15,1%	8,4%	+13,0%	-11,0%
VENETO	65.405	100,0%	9,8%	+28,5%	-12,8%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia e Infocamere

WITHub

**FONDAZIONE MORESSA:
«ATTIVITÀ DI IMMIGRATI
ANCORA PIUTTOSTO
CHIUSE AL TERRITORIO»
MA IN REGIONE VALGONO
UN PIL DI 17,2 MILIARDI**

attività immigrate si dimostrano ancora piuttosto chiuse, con poche sinergie con il tessuto produttivo del territorio. «Instaurare collaborazioni è importante, arrivando anche a formare consigli d'amministrazione misti. Bisogna poi far crescere queste realtà in termini di qualità e parametri

imprenditoriali», continua, sottolineando come la presenza delle imprese straniere possa aprire le porte dell'import e dell'export, oltre che dei canali con i Paesi d'origine. «Quando avviano un'attività qui, dopo una decina d'anni da dipendenti, significa che c'è un'idea di permanenza lunga».

Gli stranieri residenti in Veneto sono oltre 493mila e rappresentano il 10,2% della popolazione regionale, con una presenza dalla Romania al 25,6% (la percentuale più alta), seguita da Marocco (9,4%), Cina (7,3%), Albania (6,5%), Moldavia (6,1%), Bangladesh (3,8%), India (3,5%), Ucraina (3,3%) e Nigeria (3%). Una panoramica in cui il fabbisogno di manodopera ha portato ad un incremento - nel 2021 - delle quote di lavoratori stranieri, tanto che i nuovi ingressi in Veneto sono passati dai 10mila del 2020 ai 23mila del 2021, con previsione di ulteriore salita. «Un aumento

legato a quei permessi che non erano stati rilasciati nel 2020 e posticipati all'anno dopo. I Decreti flussi del 2022 e 2023 hanno poi fatto il resto», prosegue Di Pasquale, precisando come l'analisi storica mostri che in 15 anni la maggior parte degli ingressi sia dovuta a ricongiungimenti familiari (46%) e lavoro (40%). Se quasi il 12% del Pil prodotto in Veneto - 17,2 miliardi - è riconducibile proprio agli immigrati, 241mila sono gli occupati stranieri, che rappresentano l'11,6% degli occupati complessivi e con un'incidenza maggiore nei settori dell'agricoltura, della ristorazione e dell'edilizia.

AGRICOLTURA E RISTORAZIONE

Mentre i tassi di occupazione nella regione (65,7%) sono maggiori della media nazionale (58,2%), quello relativo agli immigrati si ferma al 63,5% ed è inferiore di quello degli autoctoni (66%). «Il motivo? Il forte impatto della crisi legata al Covid, in quanto questi lavoratori, inseriti in professioni precarie, non sono stati protetti dal blocco dei licenziamenti. Il divario però è destinato ad essere colmato».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

VENEZIA Nel Veneziano, a livello di imprenditori nati all'estero e attivi nel territorio, il trend tra il 2010 e il 2022 parla di un aumento del 55,7%, a conferma di come quella di Venezia sia la provincia del Veneto cresciuta di più, negli ultimi dodici anni, da questo punto di vista. Numeri contenuti nel "Rapporto annuale 2022 sull'economia dell'immigrazione" della Fondazione Leone Moressa, pubblicato con il contributo della Cgia di Mestre e con il patrocinio di Oim, Ministero degli Affari Esteri, Ca' Foscari e Fondazione Migrantes. A fronte di un incremento consistente degli imprenditori stranieri, se considerato lo stesso periodo di riferimento è invece in calo la percentuale di quelli italiani, al -12,3%, in linea con l'andamento nazionale.

«Hanno un peso alcuni settori specifici», dice Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione, con riferimento al +55,7% rilevato - come quello del turismo e della ristorazione.

Aumentano le imprese straniere La nuova economia parla bengalese

Ha poi un peso l'indotto della cantieristica. Insomma, questo è un territorio che offre tante opportunità, sia per le caratteristiche del centro storico lagunare, che per il litorale e l'area industriale. La nazionalità dominante? Quella bengalese».

Da un lato ci sono imprese italiane che chiudono i battenti anche per difficoltà o incertezze legate al momento; dall'altro quelle straniere aprono, in alcuni casi rilevando proprio le attività cedute.

«Questo è per certi versi positivo, perché così il percorso d'integrazione va avanti: in genere si tratta di lavoratori dipendenti che, una volta aperta la loro attività, si stabilizzano in Italia. Ma è pur vero che s'innescano anche un meccanismo negativo, che porta alla perdita delle imprese storiche. La vera sfida, quindi, è far crescere



FONDAZIONE Enrico Di Pasquale

quelle immigrate, portandole ad un livello pari a quello degli italiani».

Un contesto in cui si inserisce anche la proposta di Ca' Foscari, pronta a gettare le basi per un progetto volto all'accoglienza di studenti internazionali, basato sul concetto di migrazione circolare. Il tutto alla luce di un'ospitalità sempre più significativa, da parte delle università nel mondo, di studenti dai Paesi Terzi, come Balcani, Medio Oriente ed Africa.

«L'idea di fondo - spiega il professore Giancarlo Corò, delegato dell'ateneo alla cooperazione internazionale - consiste nell'accogliere qui questi studenti, con una laurea triennale già raggiunta nel loro Paese, garantendogli borse di studio per due anni (il tempo della magistrale), affinché si dedichino allo studio di aree disciplinari

coerenti con i progetti delle imprese con cui avvieremo un accordo».

Imprese venete che normalmente operano anche nei Paesi d'origine dei migranti e per questo chiamate a coinvolgerli in tirocini, affinché portino le competenze qui acquisite nei propri territori d'appartenenza, che necessitano di figure manageriali e tecniche qualificate. Un ritorno in patria incentivato - oltre che dal 20% della borsa di studio - dal fatto che la

**UNO STUDIO DELLA
FONDAZIONE MORESSA:
«RISTORAZIONE
E TURISMO
HANNO UN ELEVATO
PESO SPECIFICO»**

retribuzione in Italia viene pagata alla fine del percorso solo se è rispettato l'accordo di rientro.

«Che poi questa è la condizione per incentivare dei processi autonomi in quei Paesi dove l'unica possibilità, per ridurre la pressione migratoria, sta nel fatto che anche lì vi sia sviluppo», sottolinea Corò, spiegando come i settori più gettonati siano costruzioni, infrastrutture ed opere pubbliche («c'è bisogno di figure qualificate che conoscano leggi e cultura di quel determinato luogo»), utilities, turismo e industria collegata alla meccanica agricola.

«Come segnalato recentemente dall'Istat, gli iscritti negli atenei italiani fino al 2030 cresceranno dell'1-2%, con discesa successiva - continua, ricordando le ultime oltre 600 immatricolazioni internazionali di Ca' Foscari, raddoppiate negli ultimi dieci anni - legata alle attuali dinamiche demografiche. Si fa vitale quindi, anche per le università, aprirsi a questi mondi».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA